

# KOIMESIS

**Recenti esplorazioni nelle catacombe  
siracusane e maltesi**

*Recent explorations in the Siracusan  
and Maltese catacombs*

A cura di  
Mariarita Sgarlata e Davide Tanasi

Parnassos Press

2016

Copyright © 2016 Davide Tanasi

Individual authors retain their copyright to their articles, which are printed here by permission. All rights reserved. This book or any portion thereof may not be reproduced or used in any manner whatsoever without the express written permission of the author and publisher except for the use of brief quotations in a book review or scholarly journal.

First Printing: 2016

ISBN 978-1-942495-14-7 (paperback)

ISBN 978-1-942495-15-4 (e-book)

Parnassos Press

Fonte Aretusa Organization

1628 W. Willis Ave.

Sioux City, Iowa 51103

[www.fontearetusa.org](http://www.fontearetusa.org)

Cover illustration:

*Siracusa, Cimitero di Vigna Cassia, galleria della regione centrale.*

[Printed with permission of the Pontifical Commission of Sacred Archaeology, reproduction or duplication by any means is prohibited]

Progetto grafico di Paolo Trapani

## INDICE

<i>Prefazione</i>	V
Fabrizio Bisconti	
<i>I cimiteri comunitari di Siracusa e del territorio. Una ricerca senza interruzioni</i>	1
Mariarita Sgarlata	
<i>Nuove indagini archeologiche nella regione C del cimitero di Santa Lucia a Siracusa</i>	31
Ilenia Gradante, Davide Tanasi	
<i>L'Oratorio C della catacomba di Santa Lucia. Osservazioni sulle preesistenze e nuova chiave di lettura delle primitive fasi strutturali</i>	63
Gioacchina Tiziana Ricciardi	
<i>La decorazione pittorica dell'Oratorio della Regione C nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa: indagini e proposte</i>	81
Giulia Arcidiacono	
<i>Evidenze tafonomiche e dati antropologici dal Predio Maltese</i>	103
Simona Sirugo	
<i>Il complesso degli ipogei di Villa Landolina a Siracusa</i>	111
Maria Domenica Lo Faro	
<i>L'evoluzione dei cimiteri tardo-antichi maltesi. Studi preliminari delle nuove investigazioni</i>	129
David Cardona	
<i>Un nuovo spazio espositivo sulle catacombe siracusane: il Settore F del Museo Archeologico "Paolo Orsi"</i>	151
Carmelo Scandurra	
<i>KOIMESIS. Recent explorations in the Siracusan and Maltese catacombs: an English summary</i>	185
Stephan Hassam	
<i>About the Editors</i>	203

Mariarita Sgarlata<sup>1</sup>

## **I cimiteri comunitari di Siracusa e del territorio Una ricerca senza interruzioni.**

“Da sempre attenti alla ricerca e alla valutazione dello stato del patrimonio archeologico dell’isola”<sup>2</sup>; così Victor Schultze, inserendosi nel solco tracciato dagli studi di Paolo Orsi e Joseph Führer, definisce quanti lo hanno preceduto nelle esplorazioni del vasto mondo sotterraneo siciliano, prodigo di testimonianze del cristianesimo delle origini in Sicilia.

Nel corso dei secoli che separano le esplorazioni “artigianali” del primo Seicento dalle indagini di Paolo Orsi, i cimiteri cristiani di Siracusa in particolare hanno rappresentato un serbatoio incessante di scoperte e una miniera inesauribile per la ricerca archeologica e storica sul primo cristianesimo. Lo sono stati per Vincenzo Mirabella, che nel 1613 ha individuato ed esplorato cimiteri privati (S. Giuliano e Cappuccini) e di comunità (Vigna Cassia, S. Maria di Gesù, S. Lucia e S. Giovanni) della città<sup>3</sup>, da solo o in compagnia, magari dell’epigrafista Georg Walther<sup>4</sup>, non diversamente da come avrebbe fatto Paolo Orsi con Führer e Schultze quasi tre secoli dopo. Hanno continuato ad esserlo nel Settecento e primo Ottocento con Cesare Gaetani, Giuseppe Capodieci, Saverio Landolina e Giuseppe Logoteta<sup>5</sup>.

La miniera dei cimiteri siracusani era in buona parte ancora da sfruttare quando nel secondo Ottocento Francesco Saverio Cavallari, direttore delle Antichità di Sicilia, si sarebbe trovato a indagare la regione meridionale della catacomba di San Giovanni, concentrandosi sulla rotonda di Adelfia<sup>6</sup>, o quando, qualche anno dopo, Paolo Orsi avrebbe proseguito il lavoro appena iniziato da Cavallari, ricavando una quantità di dati e materiali per la conoscenza della Siracusa sotterranea cristiana<sup>7</sup>, che mai nessuno prima avrebbe osato neanche immaginare. Negli stessi anni delle campagne orsiane escono i due volumi sull’architettura funeraria siciliana del primo cristianesimo, opera di Joseph Führer<sup>8</sup>, destinati a raccogliere l’intera eredità di un impegno che, per circa tre secoli, aveva coinvolto personalità scientifiche di diversa entità e natura<sup>9</sup>, tutte interessate alla conoscenza di un patrimonio archeologico estremamente significativo e, per molti versi,

anche unico nel panorama delle testimonianze note nei paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo. Il primo, malgrado il titolo, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, si concentra essenzialmente sulla testimonianza siracusana, di cui vengono indagati tutti gli aspetti più importanti, dall'analisi topografica e architettonica alla documentazione pittorica, scultorea ed epigrafica restituita dai grandi cimiteri di comunità. Applicando definizioni che solo apparentemente sembrano inspiegabili ma che invece rispondono ad una precisa linea interpretativa, in questa fase della ricerca, Führer sembra concentrarsi maggiormente su quelli che chiama «Katakombe von S. Giovanni, Nekropole Cassia e Coemeteriums von S. Maria di Gesù»<sup>10</sup>, penalizzando quanto era allora noto della catacomba di Santa Lucia attraverso la letteratura antiquaria.

Il secondo volume allarga l'orizzonte del primo e realizza quanto era rimasto sospeso, fornendo un quadro estremamente documentato della Sicilia sotterranea cristiana, che ancora una volta si avvale dei risultati ottenuti sul campo da Paolo Orsi nel suburbio e nel territorio, con un accento particolare destinato alla parte sud-orientale dell'isola.

Ancora questa cuspide della Sicilia è lo scenario in cui si muovono prevalentemente gli archeologi che hanno proseguito il lavoro di Paolo Orsi<sup>11</sup>, consegnandolo alle nuove generazioni di studiosi che hanno impresso un nuovo impulso alla lettura del fenomeno della diffusione del primo cristianesimo tra città e territorio.

## 1. Siracusa

### 1.1. I cimieri privati

#### *Gli ipogei della platea soprastante il cimitero di Vigna Cassia*

Prima degli interventi promossi da Santi Luigi Agnello negli anni Cinquanta, gli ipogei del complesso funerario della Vigna Cassia erano già stati inclusi nel programma orsiano e presentati in una memoria, scritta a due mani proprio con Führer<sup>12</sup>, nella quale trovava un adeguato spazio il ciclo iconografico che decora le pareti di due arcosoli dell'ipogeo M2 (Fig. 1).

Nell'anno 1997 proprio gli affreschi di questi due arcosoli sono stati oggetto di un intervento di restauro<sup>13</sup>, che ha restituito le immagini, ancora nitide, di un programma iconografico interamente cristiano. Salvezza e resurrezione dell'anima sono i concetti espressi simbolicamente dalle scene che decorano due arcosoli dell'ipogeo: due momenti della trilogia di Giona, Daniele nella fossa dei leoni, ritratto di defunto tra oranti, resurrezione di Lazzaro e pavoni inseriti nei giardini fioriti dell'*habitat* paradisiaco<sup>14</sup>.

La cronologia degli affreschi è stata fissata al V sec. ma l'attuale lavoro di classificazione dei materiali rinvenuti sta allungando i tempi di utilizzo di questi ipogei, con datazioni più avanzate di quanto era stato inizialmente proposto<sup>15</sup>.



Fig. 1 - Catacomba di Vigna Cassia, Ipogeo M2.

### *Gli ipogei dal gruppo Cappuccini-S. Giuliano alla via dei Sepolcri*

È proprio la scogliera dei Cappuccini ad aver accolto una serie consistente di ipogei funerari, indagati a più riprese tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento che si innervano nel tessuto del quartiere Acradina a fianco delle catacombe maggiori per arrivare fino alla via dei Sepolcri nel quartiere Neapolis, attraverso i complessi di Casale, Teracati e Grotticelli<sup>16</sup>. La via dei Sepolcri assolveva la funzione di accesso al principale edificio di intrattenimento di Siracusa, il teatro; sulle pareti si distinguono incavi nei quali ai quadretti votivi ellenistici si sostituiscono icone in età bizantina, pertinenti ad un periodo nel quale il carattere funerario degli ipogei era ormai definitivamente sancito<sup>17</sup>. Ma a chi erano destinati questi spazi funerari se non a gruppi eterodossi che non desideravano essere sepolti nei grandi cimiteri di comunità della Chiesa ufficiale? I materiali, soprattutto epigrafici, rinvenuti all'interno dei numerosi ipogei siracusani, conosciuti con il nome dei *praedia* in cui insistevano o dei proprietari, se non dello scopritore<sup>18</sup>, indicano inequivocabilmente una committenza mista, che mostra residui evidenti di paganesimo, nelle tombe della vigna S. Giuliano<sup>19</sup>, come di giudaismo, nelle tombe dei Cappuccini, o ancora testimonianza di cristiani eretici<sup>20</sup>. I quindici ipogei dei Cappuccini (Fig. 2), dei quali dodici sono stati esplorati da Orsi e tre presentati da Anna Maria Marchese hanno restituito lucerne decorate con menorah e altri simboli ebraici; da ultimo si segnala l'iscrizione di *Nopheios*, interpretato come variante siracusana del nome egiziano *Nouphios* e quindi come attestazione delle relazioni tra gli ebrei di Sicilia ed ebrei d'Egitto, in particolare di Alessandria, che seguirebbero i modi epigrafici dei luoghi di provenienza<sup>21</sup>.

La cronologia dei cimiteri privati di Siracusa, in particolare di quelli dell'area Cappuccini - San Giuliano, sembra concentrarsi nei secoli IV e V<sup>22</sup>, inquadrandosi all'interno del problema dei rapporti tra paganesimo e cristianesimo<sup>23</sup>, tra ortodossia e eterodossia (soprattutto per il V secolo), tra continuità e discontinuità<sup>24</sup>.

#### 1.2. I cimiteri comunitari

Nella città le «strade sotterranee» della catacomba di S. Giovanni risultano ben documentate nella già citata produzione antiquaria siciliana<sup>25</sup>, le cui informazioni affiancano e correggono le testimonianze

dei viaggiatori stranieri nell'isola<sup>26</sup>. Tra il 1893 e il 1909 Orsi condusse una serie di campagne di scavo nella catacomba di S. Giovanni<sup>27</sup>, i cui risultati restarono in parte fuori dal lavoro di sintesi sulla Sicilia sotterranea cristiana<sup>28</sup>, mentre all'interno della precedente *Forschungen* di Führer uno spazio particolare viene riservato proprio alla catacomba, il cui studio, non ultimo quello epigrafico, appare fondato sulla letteratura precedente ma soprattutto proprio sulle scoperte di Paolo Orsi<sup>29</sup>. Nello studio dei cimiteri siracusani è stato certamente Orsi il primo ad avere colto la natura mista delle sepolture e dei materiali relativi (soprattutto le lapidi), attestanti apertamente quelle forme di convivenza pagano-cristiana, ortodossia-eterodossia, che più tardi Santi Luigi Agnello<sup>30</sup> ha ripreso e definito in modo più chiaro. I grandi cimiteri di comunità, che inglobano e reimpiegano in molti casi i diversi tipi di preesistenze ereditate dalla città classica, di natura idraulica, produttiva o culturale, si impiantano in un paesaggio che da almeno due secoli non è più urbano ed appare già dotato di una consolidata funzione funeraria. La creazione di ipogei isolati e di cimiteri di comunità partecipa quindi alla trasformazione del paesaggio da urbano a suburbano in un'area fortemente connotata da una progressiva rifunzionalizzazione degli spazi, votata essenzialmente al seppellimento e alla devozione martiriale<sup>31</sup>.





Fig. 2 - Latomie dei Cappuccini, ipogei.

A parte la costruzione, successivamente smontata, di una tesi che vedeva nel settore della sepoltura del vescovo Siracosisio (Fig. 3) il nucleo genetico della catacomba di San Giovanni<sup>32</sup>, per il resto la griglia cronologica proposta per i cimiteri di Siracusa non ha subito nel tempo modifiche sostanziali, anzi ha sempre trovato conferma nelle ricerche successive. Il cimitero di Vigna Cassia si articola in tre regioni – S. Maria di Gesù, Maggiore e Marcia – di cui le prime due nascono già nell’ambito del III sec., l’ultima invece soltanto nel IV. Come hanno dimostrato gli studi più recenti, le modalità del reimpiego delle preesistenze idrauliche sono in linea con la datazione alta nelle prime due regioni: la galleria principale del cimitero di S. Maria di Gesù è ricavata dall’allargamento di un acquedotto preesistente, sulle pareti del quale vengono tagliati una serie di loculi impilati secondo un intervento veloce ed economico sulla roccia, compatibile con le fasi del primo utilizzo del cimitero, nel periodo precostantiniano.



Fig. 3 - Catacomba di San Giovanni, tomba del Vescovo Siracoso.

Allo stesso modo nel Cimitero Maggiore (Fig. 4), il cui nucleo genetico è confermato dal rinvenimento di un gruzzolo all'interno di un loculo contenente monete emesse sotto Gallieno e Claudio II il Gotico<sup>33</sup>, gli spazi privati (*cubicula*) sono il risultato del reimpiego di cisterne ormai disattivate. Per la regione di Marcia, si deve ipotizzare un'utilizzazione ancora in pieno V sec., come suggerisce la cronologia dell'affresco omonimo, che Führer mostra di conoscere bene<sup>34</sup>.

Il complesso di Santa Lucia è costituito da un cimitero di comunità e da alcuni ipogei di diritto privato, ascrivibili cronologicamente ai secoli III, IV e V. Il complesso viene generalmente suddiviso in quattro regioni (A, B, C, D), collegate da gallerie, alcune delle quali sono state intercettate e alterate dall'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiarea) durante l'ultimo conflitto mondiale.

Il cimitero di comunità è articolato in più regioni, nate dall'accorpamento di ipogei di diritto privato, oltre che dal reimpiego di preesistenze di natura idraulica, produttiva e culturale; la ripresa delle indagini negli ultimi anni<sup>35</sup> si è concentrata sulla regione C (Fig. 5), che ha restituito fasi di trasformazioni monumentali di grande interesse, disseminate lungo un arco di più di 10 secoli, connesse con fenomeni di lunga durata che solo il seppellimento della martire Lucia può giustificare<sup>36</sup>.



Fig. 4 - Catacomba di Vigna Cassia, Cimitero Maggiore.



Fig. 5 - Catacomba di Santa Lucia, Regione C,  
area del secondo sacello pagano.

Altrettanto significativa appare l'indagine condotta su tutta l'area soprastante la catacomba maggiore che consente di conoscere l'assetto topografico di questa porzione dell'antico quartiere Acradina, o forse Tyche negli studi recenti<sup>37</sup>. Uno dei probabili ingressi al cimitero sotterraneo, forse proprio quello che consentiva l'accesso diretto al secondo oratorio bizantino e all'area della tomba della martire Lucia, era ricavato nel taglio della cava detta chiusa de Bonis<sup>38</sup>, oggetto di profonde trasformazioni durante la pianificazione edilizia del quartiere della Borgata nella prima metà del Novecento.

L'ingresso aperto sulla parete della cava era ancora utilizzato tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo, come dimostrano chiaramente alcune foto dell'epoca. Tra i cimiteri collettivi e ipogei privati gravitanti attorno la catacomba di Santa

Lucia merita di essere ricordato quello che lo stesso Orsi denominò Führer come omaggio all'amico instancabile, localizzato a Nord del complesso maggiore nella proprietà Adorno-Avolio e datato dallo studioso tedesco alla metà del IV sec.<sup>39</sup>.

### *I cimiteri postcostantiniani*

S. Giovanni è il più grande cimitero di comunità realizzato a Siracusa dopo la Pace della Chiesa e, con la mole della sua documentazione epigrafica, anche il campo d'indagine privilegiato per fornire un quadro generale del cristianesimo nella città. Dal progetto e dall'impianto monumentale risulta evidente come la catacomba di S. Giovanni nasca dopo il 313 e come la comunità e l'élite cristianizzata abbiano continuato a farsi seppellire fino almeno ai primi decenni del IV sec.; lo attestano inequivocabilmente alcune iscrizioni riferibili a Goti (491-535)<sup>40</sup>.

Su un punto Führer è saldo e dissente da Orsi, che aveva invece riconosciuto un nucleo precostantiniano nel settore gravitante attorno alla galleria del vescovo Siracosio nella regione meridionale della catacomba: l'unità dell'impianto progettuale conferma indiscutibilmente una datazione al IV secolo e "l'istruttiva analisi epigrafica esclude qualsiasi revisione di questo giudizio in favore di una datazione più alta"<sup>41</sup>. In realtà tutta l'area attorno al sepolcro del vescovo Siracosio ci orienta verso il IV sec. e oltre, a partire dall'iscrizione di Policronio e Serapia, rinvenuta in una fossa terragna, posta nelle vicinanze<sup>42</sup> per arrivare alla lettera di Papa Gelasio I che fissa il vescovato di Siracosio tra il 492 e il 496<sup>43</sup>. Già Orsi e Führer<sup>44</sup> avevano notato come il progetto comunitario era stato ideato in funzione di un tipo pressoché esclusivo di sepoltura: l'arcosolio a deposizione multipla che non richiede grande impegno per la decorazione (pittura a bande e transenne) (Fig. 6).



Fig. 6 - Catacomba di San Giovanni, arcosolio affrescato a deposizione multipla.

Nello sviluppo topografico e architettonico della catacomba appare altrettanto chiaro come la creazione delle rotonde rompa la serie delle sepolture standardizzate, destinate a servire una comunità cristiana socialmente omogenea. Queste modifiche al piano originale - creazione di mausolei sotterranei a nord e a sud - nascono dalla necessità di creare spazi adeguati per i rappresentanti della Chiesa ma soprattutto dell'Impero, rimettendo in discussione l'iniziale scelta ugualitaria delle sepolture ad arcosolio<sup>45</sup>. E' in questo senso che vanno lette la rotonda di Antiochia nella regione Nord e di Adelfia nella regione Sud; in particolare l'estrema vitalità della regione meridionale del cimitero, riconducibile agli anni degli imperatori Arcadio e Onorio nel primo venticinquennio del V sec., sembrerebbe suggerire una connessione tra alcune sepolture della regione meridionale e la diaspora degli aristocratici da Roma in seguito all'avanzata di Alarico nel 410, che si rifugiarono in Sicilia e in Africa come in altre province dell'Impero.

Da quest'area, in particolare dalla rotonda omonima, proviene il sarcofago di Adelfia, moglie del *comes Valerius*, rinvenuta nel 1872, che appartiene alla classe dei sarcofagi a doppio registro con l'immagine

dei defunti racchiusa all'interno di un medaglione centrale. Sulla cassa, la cui cronologia è concordemente posta sul piano stilistico nel secondo venticinquennio del IV secolo, si succedono ben tredici scene del Vecchio e del Nuovo Testamento, con i personaggi che si dispongono l'uno accanto all'altro a formare un unico fregio.

Il coperchio appare stilisticamente più recente della cassa ed esistono numerosi indizi, inclusa l'identificazione del più antico ciclo di immagini dedicato alla vita di Maria, che non solo suggeriscono uno stato di reimpiego, ma consigliano anche di collocare la sepoltura di Adelfia, accompagnata in origine da un prospetto enfaticizzato, in un'epoca sensibilmente più tarda della cronologia tradizionale (intorno al 330) nel primo venticinquennio del V, quando con un prevedibile ritardo attecchiscono a Siracusa le trasformazioni monumentali sulle tombe dei martiri dovute a Roma all'iniziativa di Papa Damaso (366-384). L'interpretazione del sarcofago come esito di un reimpiego successivo e i passaggi appena indicati sono un'acquisizione dell'ultimo ventennio, resa possibile grazie alla ripresa degli scavi nella rotonda di Adelfia<sup>46</sup> negli anni 1993-94, dato che tutta la letteratura del Novecento sul sarcofago e sul nicchione di Adelfia aveva completamente ignorato un'intuizione alla quale Führer destina poche righe ma significative, sostenendo che "il coperchio è un pezzo speciale che non ha nessun rapporto con lo sviluppo della cassa" e che la conferma proviene dalla ripetizione della scena dei Magi su cassa e coperchio<sup>47</sup> (Fig. 7).

Sempre nella regione meridionale del cimitero, il cubicolo di Eusebio ha restituito la prima attestazione del culto della martire Lucia, che consente di confermare la storicità della notizia fornita dal martirologio geronimiano sulla devozione popolare nei confronti della santa; una devozione popolare che proprio gli oratori di S. Lucia ci rivelano solida e costante dall'età bizantina all'età normanna. Si tratta dell'iscrizione di Euskia, databile al V sec., in cui la defunta aveva ottenuto il privilegio di morire nel giorno sacro a Lucia.



Fig. 7 - Sarcofago di Adelfia, dettaglio Adorazione dei Magi.

Le indagini recenti consentono di escludere la tesi sostenuta da Cavallari e Führer, e ripresa da altri<sup>48</sup>, che nel cubicolo di Eusebio la *galleria s* rappresentasse originariamente un ingresso secondario alla catacomba, in seguito obliterato. In realtà l'ultimo tratto della *galleria s* difficilmente avrebbe potuto essere un ingresso dato il carattere conclusivo del suo assetto architettonico (Fig. 8), la cui cifra richiama da vicino il nicchione di Adelfia.

La conoscenza della catacomba di San Giovanni si ferma alla fine del *decumanus maximus* laddove viene interrotto da un muro, voluto da Cavallari<sup>49</sup>, che lo separa dal suo ultimo tratto di m 8, nel quale è possibile vedere una porzione interamente conservata dell'acquedotto che ha accompagnato, fisicamente e idealmente, tutto il percorso e che, nell'estremità orientale della catacomba, ritorna ad avere l'aspetto originario dell'ingresso occidentale<sup>50</sup>. Nella relazione sulla campagna del 1906, condotta nella parte terminale della galleria principale della catacomba, Paolo Orsi illustra il primo tentativo di sgombero operato dietro il muro Cavallari, mentre proprio al 1907 si data l'indagine rivolta all'analisi dell'ultimo tratto del *decumanus* e della rampa di scale destinata a collegare il cimitero di S. Giovanni a quello del Predio Maltese, di dimensioni più ridotte e scavato ad una quota superiore.



Fig. 8 - Catacomba di San Giovanni, Cubicolo di Eusebio.

Si deve arrivare al 1975 perché il solido muraglione venga abbattuto e venga predisposto un primo intervento mirato alla conoscenza e al risanamento di quella che nella letteratura successiva sarebbe stata menzionata come catacomba del Predio Maltese<sup>51</sup>. La “riscoperta” del cimitero del Predio Maltese non si deve però, come avrebbe voluto Orsi, ad una ripresa organizzata delle campagne di scavo, quanto piuttosto ad un evento molto più doloroso e distruttivo che ha interessato e interessa ancora oggi i beni archeologici: nel 1968 alcuni settori del cimitero vennero infatti intercettati dai lavori per l’innesto delle fondamenta dei palazzi di un complesso residenziale nell’area della villa Landolina. Le nuove campagne, promosse negli anni 2009 e 2010<sup>52</sup> (Fig. 9), a distanza di più di trent’anni dalla prima, che aveva comunque restituito dati utili allo studio topografico e architettonico nonché ad un primo inquadramento cronologico, si configura come il primo scavo stratigrafico, corredato da un rilievo topografico, di alcuni settori delle gallerie A e B del cimitero del Predio Maltese.





Fig. 9 - Catacomba del Predio Maltese, galleria B.

## 2. Territorio

È lo stesso Führer a definire di natura particolare i complessi sepolcrali scavati nel suburbio e nel territorio siracusano<sup>53</sup>, riservando un'attenta analisi alle varianti dell'assetto topografico e alle soluzioni riservate alle sepolture monumentali. Possiamo affermare, senza

ombra di dubbio, che la questione dell'origine dei sepolcri a baldacchino, così diffusi nei cimiteri rurali, così episodici a Siracusa, nasce proprio nelle pagine del suo libro<sup>54</sup>.

Dal punto di vista tipologico in questi cimiteri si registrano schemi e forme di seppellimento per alcuni versi lontani dai modelli urbani; a differenza di quanto accade nella letteratura, in realtà più che di catacombe dovremmo parlare di ipogei, perché nel maggior numero dei casi si tratta di cimiteri di piccole dimensioni, caratterizzati da un unico vano o due uniti da un breve corridoio, lungo le cui pareti vengono tagliati arcosoli, spesso monosomi, e al cui centro troneggiano uno o più sarcofagi monumentali scavati nella roccia, sormontati in alcuni casi da una copertura a *tegurium*. Nelle necropoli rupestri sono caratteristiche le tombe ad arcosolio *sub divo*, per lo più monosome, a volte isolate, a volte a gruppo.

Da Kaukana (contrade Pirrera, Grassullo, Recucco) a Comiso (Cava Porcara, Monte Racello e lungo l'Ippari), da Ragusa (Cava Celone, S. Leonardo o Annunziata, Gisternazza, Trabacche e gli ipogei minori di Buttino-Centopozzi) a Modica (contrada Penninello-Malvagia, Michelica, Treppiedi, Cava Martorina, Scorrione) fino ad arrivare a Cava Ispica e alle testimonianze della Larderia, di S. Marco e di Camposanto, l'intera area è costellata da cimiteri *sub divo* e sotterranei, scavati nel pendio della catena degli Iblei e, come tali, dotati di ingressi che raramente ricorrono all'uso di scale<sup>55</sup>. In alcuni casi si registra una totale assenza di lucerne e simboli specifici cristiani segnalata già dall'Orsi<sup>56</sup>.

Ad Akrai il complesso dell'Intagliatella (Fig. 10), ricavato nelle latomie del teatro greco<sup>57</sup>, sono state sperimentate soluzioni architettoniche non dissimili da quelle dei cimiteri rurali ma all'interno di una organizzazione dello spazio più vicina agli impianti delle catacombe di Siracusa. Da Akrai provengono alcuni *phylacteria*<sup>58</sup> che confermano, se ce ne fosse ancora bisogno, il carattere sincretistico del primo cristianesimo in Sicilia, che emerge in modo palese proprio nei centri dell'altipiano ibleo. Sempre sul tracciato della via selinuntina insiste il gruppo dei cimiteri che servivano la comunità di Canicattini Bagni, già interessati dagli scavi di Paolo Orsi e documentati più dettagliatamente nei suoi taccuini inediti: nel feudo S. Alfano, nel vallone Scagato, nelle contrade Cugno Martino, Cozzo Guardiole e S. Elania sono rappresentate le tipologie più tradizionali delle

sepulture *sub divo* e ipogee, tra cui fosse campanate e gli immancabili sepolcri a *tegurium*, a volte destinati a due o tre defunti<sup>59</sup>.

Nei cimiteri di Santolio, San Giovannello e Cugno Martino merita di essere segnalata una specificità, presente altrove, che consiste nello scavo lungo le pareti di un numero considerevole di tombe a forno, alle quali Orsi e Führer imposero l'etichetta "di tipo siculo", perché il loro taglio ricordava molto da vicino quello delle tombe preistoriche<sup>60</sup>. Di questi cimiteri, come degli altri disseminati lungo l'altipiano ibleo, la letteratura successiva si è chiesta se, in assenza di reperti archeologici, fosse possibile stabilire l'esistenza di un "sincronismo costruttivo"<sup>61</sup> tra i cimiteri sotterranei e i cimiteri *sub divo*, concludendo che la cronologia postcostantiniana di catacombe e ipogei era condivisa da alcune sepolture subdiali, che proseguivano a volte oltre le strutture sotterranee fino al IX sec.<sup>62</sup>.



Fig. 10 - Catacomba dell'Intagliatella, Palazzolo Acreide.

Prima di arrivare a Priolo, sulla costa, meritano di essere ricordate le testimonianze localizzate a Nord-Ovest di questo centro, a Sortino, in contrada Lardia, che, oltre alla varietà tipologica, hanno restituito una quantità notevole di materiali<sup>63</sup>.

Qualche chilometro a Nord di Siracusa, a Priolo, negli anni compresi tra il 1890 e il 1910, le tracce di insediamenti rurali nel territorio sono riapparse a intermittenza, a volte fagocitate da improvvisi interramenti, a volte invece evidenziate da lavori di bonifica o da sbancamenti. La nebulosità della loro presenza li ha resi oggetto di una vera e propria caccia al tesoro. Malgrado ciò, lo studio del territorio si avvale dei due indicatori principali della presenza di insediamenti: per le aree di culto, della basilica di S. Foca e, per i luoghi di sepoltura, dei cimiteri di Manomozza e Riuzzo<sup>64</sup>, che forse sarebbe più corretto definire ipogei, entrambi riferibili ad periodo compreso tra il tardo IV e il pieno V sec. Dal 2001 il cimitero di Manomozza<sup>65</sup> (Fig. 11) è stato sottoposto ad una serie di interventi mirati ad un risanamento complessivo e all'esigenza di rendere fruibile una delle testimonianze più significative della diffusione del cristianesimo nel territorio. Ai primi lavori di sgombero di una discarica abusiva e di bonifica dell'area circostante il monumento si è passati negli anni 2006-2007, attraverso alcuni tentativi di illuminazione esterna, falliti perché costantemente interessati da atti di vandalismo, ad un progetto complessivo di valorizzazione dell'area. Come ben sappiamo, il cimitero di Manomozza si associa a tutta una serie di testimonianze funerarie, riferibili a periodi postcostantiniani, dislocate nel territorio compreso tra Siracusa e Augusta e caratterizzate spesso da un unico motivo firma: il sepolcro a baldacchino<sup>66</sup>. Si tratta dei due ipogei di Riuzzo (Fig. 12), il cimitero collettivo di Cava delle Porcherie, che Orsi ascrive al cosiddetto "gruppo meridionale" dell'area di Priolo, la cava Scriverli a Molinello<sup>67</sup>.

A Cava delle Porcherie (Fig. 13) la difficoltà di accesso al cimitero ha garantito la sopravvivenza della serie di sepolcri a baldacchino realizzati, in alcuni casi, con un leggero dislivello che ne enfatizza l'effetto scenografico.



Fig. 11 - Catacomba di Manomozza, Priolo Gargallo.



Fig. 12 - Catacomba di Riuzzo, Priolo Gargallo.



Fig. 13 - Catacomba di Cava delle Porcherie, Priolo Gargallo.

Sempre al gruppo meridionale appartengono i due ipogei di Scrivilleri (Fig. 14), caratterizzati dai tipi di sepoltura canonici nei cimiteri sotterranei dell'area: arcosoli, fosse terragne e, nel primo, un monumentale sarcofago a cassa scavato nella roccia, conservato in parte con due pilastri quadrati, forse ripetuti sul lato mancante; la presenza di fori si fissaggio rendono verisimile che in origine servissero a fissare una transenna. Al "gruppo settentrionale" appartengono le testimonianze di contrada Monachella, più prolifiche di epigrafi, e quelle di Riuzzo<sup>68</sup>. Ciò che colpisce, qui come negli altri esempi dell'area iblea, è la conservazione, a volte integrale, di elementi quali transenne, cancelli, dispositivi per il rito del *refrigerium* e gli altri collegati al culto dei morti<sup>69</sup>. Una definizione cronologica dei cimiteri rurali fin qui segnalati potrebbe provenire solo da una ripresa delle ricerche, come hanno dimostrato negli ultimi anni alcuni significativi contributi<sup>70</sup>.

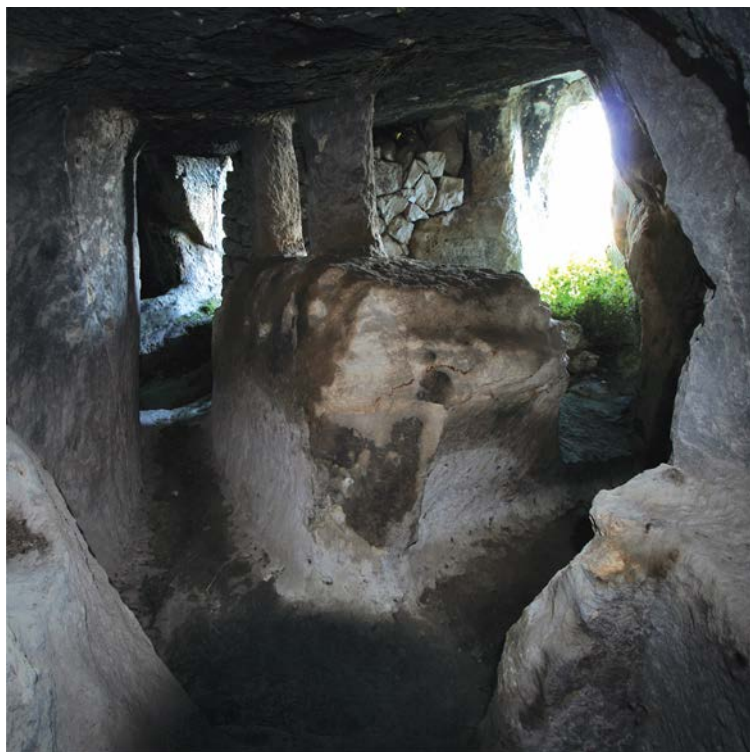


Fig. 14 - Ipogei Scrivilleri, Priolo Gargallo.

La restituzione, purtroppo soltanto grafica, degli elementi strutturali che dovevano articolare gli spazi privati della catacomba di s. Giovanni a Siracusa (gli assetti monumentali delle rotonde di Antiochia e di Adelfia affidati alla sovrapposizione sulle pareti di elementi architettonici quali colonne, pilastri, capitelli, mensole ed architravi) rende ancora più stridente il contrasto tra una realtà monumentale completamente scarnificata, ma ancora leggibile nelle tracce lasciate sulla roccia, e i sopraelevati cimiteri periferici del siracusano, dove elementi quali transenne, cancelli, dispositivi per il *refrigerium* sono stati rinvenuti in alcuni casi integri. In questa prospettiva è dunque forse lecito ritornare su uno dei nodi irrisolti dell'archeologia cristiana in Sicilia: l'assenza del sepolcro a baldacchino dai grandi cimiteri di Siracusa, una latitanza tanto più sorprendente in quanto il tipo conosce una diffusione capillare, che dall'immediato suburbio si estende a tutto l'altipiano ibleo e trova manifestazioni di tutto rilievo nelle catacombe maltesi<sup>71</sup>.

Per Siracusa le due uniche testimonianze riguardano il cimitero De Bonis, ormai perduto, e l'ipogeo Assennato nell'are della Villa Landolina, non più leggibile per il crollo dei quattro pilastri angolari<sup>72</sup>. Nel territorio il sepolcro a baldacchino vanta invece un largo spettro di applicazioni, dalle espressioni francamente brutali della Grotta delle Trabacche (Fig. 15) nel ragusano a quelle, sicuramente più equilibrate e armoniose, di Riuzzo e Manomozza, che comunque ai tempi di Orsi e Führer si presentava già privo di uno dei due *tegoria*<sup>73</sup>. Ma è a Malta che bisogna guardare per riconoscere gli esempi più accurati: alcuni ipogei a Rabat<sup>74</sup>, con la loro decorazione a rilievo scolpita direttamente nella roccia, si propongono immediatamente come la traduzione litica di una realtà architettonica altra.

E' dunque legittimo sospettare che almeno alcuni dei numerosi sarcofagi dei cimiteri urbani di Siracusa, scolpiti in roccia o eretti in muratura, prevedessero nella loro veste originale dei baldacchini in materiale nobile, e quindi facilmente asportabile, modelli che la meno pretenziosa committenza rurale recepì prontamente, preferendo tuttavia tradurli in pietra in modo più economico, ma certo più duraturo. Questa ipotesi consente di superare l'interpretazione che Giuseppe Agnello aveva dato al fenomeno, attribuendolo a misure normative che rendevano inconciliabile per le sue peculiarità architettoniche il sepolcro a baldacchino con le "esigenze spaziali" che regolavano i grandi cimiteri di comunità<sup>75</sup>. Su un dato Führer sembra certo: le strutture a baldacchino e le forme sepolcrali simili sono inconcepibili senza una decorazione, che dovette garantire la perfezione ricercata<sup>76</sup>.

Da Paolo Orsi in poi la ricerca sui cimiteri cristiani della Sicilia, ma soprattutto di Siracusa e del suo suburbio e territorio, è proseguita secondo un diagramma oscillante, che ha raggiunto i suoi picchi massimi nella stagione delle incursioni epigrafiche di Antonio Ferrua<sup>77</sup>, sicuramente più concentrata nel tempo, e in quella, più dilatata, di Giuseppe e Santi Luigi Agnello<sup>78</sup>, che hanno dedicato alla topografia e all'architettura dello spazio funerario della Sicilia sud-orientale un tempo estremamente fruttuoso all'interno dei rispettivi ambiti di ricerca.



Gli studi più recenti sulla diffusione del cristianesimo in Sicilia<sup>79</sup> ci hanno abituato a diffidare degli automatismi e dei modelli precostituiti, che hanno dominato in molti casi l'interpretazione del dato archeologico.



Fig. 15 - Grotta delle Trabacche, Ragusa.

L'apertura di una nuova stagione di ricerche nei contesti funerari cristiani, siciliani e maltesi, aiuterà a comprendere quei fenomeni che non è stato possibile ricondurre a modelli interpretativi ricorrenti e che oggi, come ieri, suggeriscono dubbi e domande alle quali non sempre corrispondono risposte convincenti.

---

<sup>1</sup> *Università degli Studi di Catania.*

<sup>2</sup> J. Führer, V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, p. 3.

<sup>3</sup> V. Mirabella Alagona, *Dichiarazione della Pianta delle Antiche Siracuse e d'alcune scelte Medaglie di esse, e de' Principi, che quelle Possedettero*, Napoli 1613 (rist. in *Delle Antiche Siracuse II*, Palermo 1717), pp. 27-28, mostra di saper isolare molti dei cimiteri sotterranei della città, descrivendoli

---

come “spelonche, o sepolture, nelle quali conforme all’uso di que’ tempi si seppellivano i morti”, la maggiore delle quali “si trova nella chiesa di Sant’Agata, e Santa Lucia, benché di quella, per alcuni disordini, sia otturata l’entrata principale”; l’erudito prosegue con i cimiteri localizzati sotto la chiesa di S. Giovanni fuori le mura, nel luogo detto degli scogli (ipogei di S. Giuliano e Cappuccini) e ancora sotto il convento di S. Maria di Gesù (complesso di Vigna Cassia e S. Maria di Gesù).

- <sup>4</sup> Il tedesco Georg Walther, Gualtieri, autore della prima raccolta epigrafica siciliana (*Tabulae Antiquae Siciliae*), edita a Messina nel 1625, deve buona parte del successo della sua attività esplorativa nei cimiteri sotterranei di Siracusa proprio alla sapiente guida di Vincenzo Mirabella.
- <sup>5</sup> Per la ricerca archeologica condotta a Siracusa e nel territorio da Cesare Gaetani conte della Torre, Giuseppe Capodieci, Saverio Landolina e Giuseppe Logoteta, si veda M. Sgarlata, *La raccolta epigrafica e l’epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre*, SEIA 9, Palermo 1996, pp. 75-88.
- <sup>6</sup> F. S. Cavallari, *Scavi e restauri eseguiti nel 1873. Catacombe di Siracusa*, in *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia* 6, 1873, pp. 26-29, tav. V.
- <sup>7</sup> Le indagini di Paolo Orsi negli ipogei privati e nei cimiteri di comunità del suburbio siracusano si disseminano lungo l’arco temporale dell’intera attività in Sicilia a partire dal 1891: si veda A. M. Marchese, G. Marchese, *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*, Pisa 2000 e bibliografia annessa.
- <sup>8</sup> J. Führer, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897 e J. Führer, V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907.
- <sup>9</sup> M. Sgarlata, *Scavi e ricerche a Siracusa e nella Sicilia orientale nell’ultimo quinquennio*, in *Scavi e restauri nelle catacombe siciliane. Atti del Seminario organizzato dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Roma, 18 gennaio 2001)*. Scavi e Restauri della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 2, Città del Vaticano 2003, pp. 85-112.
- <sup>10</sup> J. Führer, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897, pp. 13 e 40.
- <sup>11</sup> M. Sgarlata, *L’architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale*, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Siracusa, 3-5 aprile 2003)*, a cura di F. P. Rizzo, Pisa-Roma 2005, pp. 63-96.
- <sup>12</sup> P. Orsi, J. Führer, *Ein altchristliches Hypogäum im Bereiche der Vigna Cassia bei Syrakus*, München 1902.

- 
- <sup>13</sup> L'ipogeo M2 coincide con l'ipogeo II della nuova numerazione imposta da S. L. Agnello, *Nuova planimetria dell'area cimiteriale dell'ex Vigna Cassia in Siracusa*, in *IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, II, Città del Vaticano 1978, pp. 5-10.
- <sup>14</sup> P. Orsi, J. Führer, *Ein altchristliches Hypogäum im Bereiche der Vigna Cassia bei Syrakus*, München 1902; S. L. Agnello, *Nuova planimetria dell'area cimiteriale dell'ex Vigna Cassia in Siracusa*, in *IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, II, Città del Vaticano 1978, pp. 5-10; M. Sgarlata, *Dieci anni di attività dell'Ispettorato per le Catacombe della Sicilia Orientale*, in *RACrist* 83, 2007, pp. 61-98 (in part. pp. 70-74).
- <sup>15</sup> L'origine di questi ipogei è stata infatti posta nel III sec. da S. L. Agnello, *Nuovi ipogei scoperti nel cimitero di Vigna Cassia. Ipogeo tardo-romano in contrada S. Giuliano*, in *NSA* 80, 1955, pp. 221-265.
- <sup>16</sup> Indagini confluite nelle relazioni di P. Orsi, *Nuove scoperte di antichità siracusane*, in *NSA* 1891, pp. 377-461; P. Orsi, *Necropoli nelle latomie del Casale*, in *NSA* 5, 1897, pp. 492-493; P. Orsi, *Piccole catacombe di sette ereticali e di ebrei nel predio S. Giuliano ai Cappuccini*, in *NSA* 8, 1900, pp. 209-211; P. Orsi, *Scavi e scoperte nel sud-est della Sicilia (Luglio 1904-Giugno 1905). Parte prima*, in *NSA*, s. 5, II, 1905, pp. 381-402; P. Orsi, *Nuovi scavi nelle catacombe di S. Giovanni - Ipogei cristiani in contrada Cappuccini*, in *NSA* 18, 1909, pp. 346-374; P. Orsi, *Scoperte nel sobborgo di S. Lucia*, in *NSA* 28, 1920, pp. 312-327.
- <sup>17</sup> S. L. Agnello, G. Marchese, *La necropoli tardoromana*, in L. Polacco (a cura di), *Il teatro antico di Siracusa, pars altera*, Padova 1990, pp. 59-78 (in part. pp. 75-78).
- <sup>18</sup> Come nel caso dell'ipogeo Führer edito da P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni nel 1894*, in *NSA* 3, 1895, pp. 477-521. Per la bibliografia sugli ipogei della falda orientale di Acradina si veda R. Greco, *Pagani e cristiani a Siracusa tra il III e il IV secolo d.C.*, Suppl. a *Kokalos* 16, Roma 1999, p. 81, n.1.
- <sup>19</sup> A. Ferrua, *Epigrafia sicula pagana e cristiana*, in *RAC* 18, 1941, pp. 151-243 (in part. pp. 153-165).
- <sup>20</sup> R. Greco, *Pagani e cristiani a Siracusa tra il III e il IV secolo d.C.*, Suppl. a *Kokalos* 16, Roma 1999, p. 83.
- <sup>21</sup> P. Orsi, *Necropoli nelle latomie del Casale*, in *NSA* 5, 1897, pp. 492-493, P. Orsi, *Nuovi ipogei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini in Siracusa*, in *RQA* 14, 1900, pp. 187-209, P. Orsi, *Piccoli ipogei cristiani*, in *NSA* 12, 1904, pp. 287-288 e P. Orsi, *Nuovi scavi nelle catacombe di S. Giovanni - Ipogei cristiani in contrada Cappuccini*, in *NSA* 18, 1909, pp. 346-374 e A. Marchese, *Gli ipogei Cappuccini XIII-XV a Siracusa*, in *Sicilia Archeologica* 27, 1994, pp. 23-

- 
- 25; per l'epigrafe vedi J. B. Curbera, *Jewish Names from Sicily*, in *ZPE* 110, 1996, pp. 291-304 (in part. pp. 297-298).
- <sup>22</sup> P. Orsi, *Nuovi scavi nelle catacombe di S. Giovanni - Ipogei cristiani in contrada Cappuccini*, in *NSA* 18, 1909, pp. 346-374 (in part. p. 363); S. L. Agnello 1955, *Nuovi ipogei scoperti nel cimitero di Vigna Cassia. Ipogeo tardo-romano in contrada S. Giuliano*, in *NSA* 80, pp. 221-265 (in part p. 265).
- <sup>23</sup> R. MacMullen, *Christianity and Paganism in the Fourth to Eighth Centuries*, New Haven and London 1997; P. Brown, R. Lizzi Testa (eds.), *Pagans and Christians in the Roman Empire. The Breaking of Dialogue (IV-VI Cent. A.D.)*, Lit Verlag, Munster 2011.
- <sup>24</sup> R. Greco, *Pagani e cristiani a Siracusa tra il III e il IV secolo d.C.*, *Suppl. a Kokalos* 16, Roma 1999, p. 59.
- <sup>25</sup> A partire da V. Mirabella Alagona, *Dichiarazione della Pianta delle Antiche Siracuse e d'alcune scelte Medaglie di esse, e de' Principi, che quelle Possedettero*, Napoli 1613 (rist. in *Delle Antiche Siracuse* II, Palermo 1717), 1613, p. 46, che scrive: «queste Spelonche... meritatamente si possono chiamare Città sotterranee», ammettendo che, tra tutte, la catacomba di S. Giovanni «è più commoda da potersi penetrare», fino a giungere a Cesare Gaetani, che promosse una serie di campagne di scavo autofinanziate nei cimiteri siracusani a partire dal 1749; si veda M. Sgarlata, *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre*, *SEIA* 9, Palermo 1996.
- <sup>26</sup> Tra i quali si registrano H. Swinburne, *Voyage dans le deux Siciles* III, Paris 1786, p. 89; J. Houel, *Voyage pittoresque des Isles de Sicile et de Malta*, III, Paris 1785, tav. CXCI, figg. 2-5; R. De Saint Non, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile* IV, Paris 1785, in L. Mascoli (a cura di), *Settecento siciliano II*, Palermo 1979, tavv. 72-73.
- <sup>27</sup> Per brevità rimando alla bibliografia degli scritti di Paolo Orsi, in A. M. Marchese, G. Marchese, *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*, Pisa 2000, pp. 29-71.
- <sup>28</sup> J. Führer, V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, pp. 22-26.
- <sup>29</sup> J. Führer, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897, pp. 13-39 e 139-173 (per la documentazione epigrafica); cfr. Orsi P., *Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni e in quelle di Vigna Cassia*, in *NSA* 1, 1893, pp. 276-314 (in part. p. 276, n. 2).
- <sup>30</sup> P. Orsi, *Piccole catacombe di sette ereticali e di ebrei nel predio S. Giuliano ai Cappuccini*, in *NSA* 8, 1900, pp. 209-211 (in part. p. 189); S. L. Agnello, *Paganesimo e cristianesimo nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa*, in *Actes du V Congrès international d'Archeologie Chrétienne (Aix-en-Provence 13-19*

---

septembre 1954), Città del Vaticano 1957, pp. 235-243 (in part. pp. 242-243).

- <sup>31</sup> Nella storia degli studi su Siracusa tardoantica appare evidente come proprio ai cimiteri di Acradina sia stato affidato il compito di segnare con la loro dislocazione il perimetro esterno della città. Cfr. M. Sgarlata, *Dai cimiteri ai luoghi santi: le trasformazioni del suburbio siracusano*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, in G. Volpe e R. Giuliani (a cura di), *Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006)*, Bari 2010, pp. 253-271 (in part. p. 254).
- <sup>32</sup> Vedi *infra*, nota 40.
- <sup>33</sup> P. Orsi, *Manipulus epigraphicus christianus memoriae aeternae I. B. De Rossi dicatus. Contributi alla Siracusa sotterranea*, in *MemPontAcc* 1, 1923, pp. 113-122; U. M. Fasola, P. Testini, *I cimiteri cristiani*, in *Atti IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 21-27 settembre 1975)*, Città del Vaticano 1978, pp. 103-139 e 189-210 (in part. pp. 133-137, 197-198, 208).
- <sup>34</sup> G. B. De Rossi, *La Roma sotterranea cristiana descritta e illustrata*, 3 voll., Roma 1877, pp. 149-159. Vedi *infra*, p. 296.
- <sup>35</sup> Vedi *infra* il contributo di Davide Tanasi e Ilenia Gradante.
- <sup>36</sup> M. Sgarlata, *La catacomba di Santa Lucia*, in M. Sgarlata - G. Salvo, *La catacomba di Santa Lucia e l'oratorio dei Quaranta Martiri*, Siracusa 2006, pp. 7-57 (in part. pp. 12-20). All'oratorio della regione A, con volta decorata da un affresco con i "Quaranta Martiri di Sebaste", databile nella prima metà dell'VIII, si associa di norma l'oratorio della regione C con triplice strato di affreschi, aperto al culto almeno fino alla metà del XIII sec. Entrambi gli oratori dovevano essere in rapporto con il monastero soprastante, ricordato da Gregorio Magno (*Reg. Ep.* VII, 36), ma soprattutto trovavano la ragione d'essere nella presenza del sepolcro di Lucia.
- <sup>37</sup> D. Zirone, *Siracusa*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nell'isola tirrenica*, vol. XIX, 2011, pp. 165-185.
- <sup>38</sup> F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.
- <sup>39</sup> P. Orsi, *Gli scavi di S. Giovanni a Siracusa nel 1895*, in *RQA* 10, 1896, pp. 1-59 (in part. pp. 3-28).
- <sup>40</sup> M. Sgarlata, *San Giovanni a Siracusa. Catacombe di Roma e d'Italia* 8, Città del Vaticano 2004, p. 38.
- <sup>41</sup> Cfr. P. Orsi, *Gli scavi a S. Giovanni di Siracusa nel 1895*, in «*RQ*», 10, 1896, p. 176 e J. Führer, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897, p. 77: "il nucleo di S. Giovanni non è stato costruito prima dei primi decenni del IV secolo".

- 
- <sup>42</sup> IG XIV, 123. Il testo conferma un fenomeno tra i più diffusi nei cimiteri sotterranei cristiani: l'attrazione che esercitavano sui comuni mortali le tombe dei santi, martiri, vescovi e che condizionava spesso l'acquisto del sepolcro alla presenza di una sepoltura "qualificata" nelle vicinanze. E' dunque per questa ragione che Policronio e Serapia avevano acquistato il posto vicino alla tomba del vescovo Siracoso.
- <sup>43</sup> L. Naciso, *La personalità storica del vescovo Siracoso*, in Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa, 19-24 Settembre 1950), Città del Vaticano 1952, pp. 217-223 (in part. p. 223). Cfr. G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 64-68.
- <sup>44</sup> P. Orsi, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni nel 1894*, in NSA 3, 1895, pp. 477-521 (in part. p. 493); J. Führer, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897, pp. 26-27.
- <sup>45</sup> M. Griesheimer, *Quelques inscriptions chrétiennes de Sicile orientale*, in RAC 65, 1989, pp. 156-159.
- <sup>46</sup> M. Sgarlata, *Le stagioni della rotonda di Adelfia. Indagini 1988 e 1993 nella catacomba di S. Giovanni a Siracusa*, in RAC 72, 1996, 75-113 (in part. pp. 83-96).
- <sup>47</sup> In realtà la ripetizione della scena dei Magi non è certo l'unico indizio: M. Sgarlata, *Dai cimiteri ai luoghi santi: le trasformazioni del suburbio siracusano*, in G. Volpe, R. Giuliani (eds.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006), STAIM, 2, Bari 2010, pp. 253-271.
- <sup>48</sup> F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, p. 364; J. Führer, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897, p. 87; C. Amato, *Notizie degli scavi*, in *Pastor Bonus*, I, pp. 9-10.
- <sup>49</sup> Il muro venne realizzato da Francesco Saverio Cavallari negli anni 1872-73 per contenere il crollo visibile alla fine del *decumanus maximus*.
- <sup>50</sup> P. Orsi, *Frammenti epigrafici. Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni*, in NSA 15, 1907, pp. 752-775 (in part. p. 775).
- <sup>51</sup> S. L. Agnello, *Interventi di restauro nel cimitero del Predio Maltese a Siracusa*, in ASSir n. s. 4, 1975-1976, pp. 29-36.
- <sup>52</sup> M. Sgarlata, *Pro sua devotione. Le pulsioni autonomistiche dell'evergetismo monumentale cristiano nella Sicilia orientale tra V e VI secolo*, in A. Rotondo (a cura di), *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, Roma 2011. L'indagine archeologica nel cimitero del Predio Maltese è ripresa con due campagne di scavo (2009-2010), frutto della collaborazione tra la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra – Ispettorato per le

---

catacombe della Sicilia orientale e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Catania, cui hanno partecipato attivamente 18 studenti del corso di Archeologia Cristiana e Medievale.

- <sup>53</sup> J. Führer, V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, p. 81.
- <sup>54</sup> *Ibid.*, pp. 59-60, 90.
- <sup>55</sup> Per i confronti con analoghe soluzioni nel Lazio cfr. V. Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I, Etruria Meridionale*, Città del Vaticano 1988, pp. 8-12.
- <sup>56</sup> P. Orsi, *Sicilia bizantina, I*, in G. Agnello (a cura di), *Collezione Meridionale, s. III, Il Mezzogiorno Artistico, 15*, Tivoli 1942, p. 34.
- <sup>57</sup> J. Führer, V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, pp. 144-155.
- <sup>58</sup> M. Griesheimer, *Quelques inscriptions chrétiennes de Sicile orientale*, in *RAC* 65, 1989, pp. 156-159.
- <sup>59</sup> P. Orsi, *Sicilia bizantina, I*, in G. Agnello (a cura di), *Collezione Meridionale, s. III, Il Mezzogiorno Artistico, 15*, Tivoli 1942, pp. 68-73.
- <sup>60</sup> J. Führer, V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, pp. 102-103, fig. 38. Nella letteratura successiva l'etichetta "siculo-preistorico" è stata completamente abbandonata.
- <sup>61</sup> G. Agnello, *Sicilia cristiana. I monumenti dell'agro netino I*, in *RACrist* 30, 1954, pp. 211-220, tav. V.
- <sup>62</sup> G. Agnello, *Sicilia cristiana. I monumenti dell'agro netino II*, in *RACrist* 31, 1955, pp. 221-222.
- <sup>63</sup> B. Basile, Gli ipogei di C.da Lardia (Sortino): *nota di aggiornamento*, in *Archivio Storico Siracusano* 1989, s. III, III, pp. 21-51; Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane, in "Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica", *Kokalos* XXXIX – XL, 1993-94, II 2, pp. 1315-1355 (in part. pp. 1315-1342).
- <sup>64</sup> P. Orsi, *Siracusa. Resoconto preliminare degli scavi, scoperte e ricognizioni archeologiche nel sud-est della Sicilia durante l'esercizio 1902-1903*, in *NSA*, 1903, pp. 428-429 (in part p. 429); *Priolo*, in *NSA*, s. 5, III, 1906, pp. 185-198; *Priolo. Le catacombe di Riuzzo*, in *NSA*, s. 5, III, 1906, pp. 218-243 (in part. pp. 218-235).
- <sup>65</sup> P. Orsi, *Siracusa. Resoconto preliminare degli scavi, scoperte e ricognizioni archeologiche nel sud-est della Sicilia durante l'esercizio 1902-1903*, in *NSA*, 1903, pp. 428-429 (in part p. 429); *Priolo*, in *NSA*, s. 5, III, 1906, pp. 185-198; *Priolo. Le catacombe di Riuzzo*, in *NSA*, s. 5, III, 1906, pp. 218-243 (in part. pp. 218-235); *Priolo (comune di Siracusa). Titolo funerario greco*, in *NSA*, s. 5, IX, 1912, pp. 357-358.

- 
- <sup>66</sup> Tra le varianti di questo tipo di sepoltura si segnala N. Cavallaro, *Sepulture a baldacchino nelle catacombe della Larderia*, in F. P. Rizzo (a cura di), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale (Ragusa-Siracusa 3-5 aprile 2003)*, Pisa-Roma 2005, pp. 177-186.
- <sup>67</sup> Per i cimiteri di Riuzzo e Cava delle Porcherie vedi J. Führer, V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, pp. 60-68, fig. 23 e pp. 71-83. Per i cimiteri di Molinello e Scrivillieri vedi P. Orsi, *Molinello, presso Augusta*, in *NSA*, 1902, 411-434, figg. (in part. pp. 420-434) e T. Bommarà, *Nuove acquisizioni di archeologia cristiana nel territorio di Priolo Gargallo (Siracusa): gli ipogei Scrivillieri*, in *Diacronia*, 3.1, 2005, pp. 119-124. Gli ipogei di cava Scrivillieri condividono la stessa tipologia degli altri disseminati lungo tutto l'altipiano ibleo; si tratta di sepolcreti ricavati all'interno del costone roccioso con accesso diretto, non mediato da scale, e con una prevalenza del tipo ad arcosolio ricavato nelle pareti laterali e del tipo a *tegurium* in posizione centrale.
- <sup>68</sup> P. Orsi, *Priolo cristiana. Le catacombe di Manomozza e di Riuzzo*, in *NSA*, 1906, pp. 185-198, 218-235. I cimiteri di Riuzzo sono inclusi nello stabilimento petrolchimico Lukoil. A Riuzzo I l'accesso all'ipogeo è assicurato da una scala profonda alla fine della quale si distinguono sulla destra due finestre e una porta sormontata da una lunetta; si distingue una copertura a botte nell'area dei due sarcofagi monumentali tagliati nella roccia e colonne a coppie ricavate nel calcare, a destra un sepolcro a baldacchino. A Riuzzo II è possibile localizzare un altro sepolcro a baldacchino e già dall'ingresso il nucleo più importante del cimitero, corrispondente ad una stanza trapezoidale con sepolcro centrale e transenne che in origine privatizzavano lo spazio retrostante ma che adesso possiamo solo immaginare attraverso la riproduzione del disegnatore di Orsi, Rosario Carta.
- <sup>69</sup> J. Führer, V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, pp. 144-155.
- <sup>70</sup> V. G. Rizzone, A. M. Sammito, *Modica e il suo territorio nella tarda antichità*, in *Archivum Historicum Mothycense* 7, Modica, 2001; V. G. Rizzone, *Catacombe degli Iblei: una proposta per la sequenza cronologica*, Palermo 2008, pp. 72-78.
- <sup>71</sup> G. Agnello, *Rilievi strutturali e sepolcri a baldacchino nelle catacombe di Sicilia*, in *Actes du V<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954)*, Città del Vaticano-Paris 1957, pp. 291-301; *Le catacombe di Sicilia e di Malta e le loro caratteristiche strutturali*, in *Atti del XV Congresso di storia dell'architettura. L'architettura a Malta dalla*



---

*preistoria all'Ottocento (Malta, 11-16 settembre 1967)*, Roma 1970, pp. 213-235 (in part. pp. 214-222).

- <sup>72</sup> S. L. Agnello, *Interventi di restauro nel cimitero del Predio Maltese a Siracusa*, in *ASSir*, n. s. 4, 1975-1976, pp. 29-36.
- <sup>73</sup> P. Orsi, *Le catacombe di Riuzzo*, in *NSA*, s. 5, III, 1906, pp. 218-243.
- <sup>74</sup> Mi riferisco in particolare, ad alcune tombe dell'ipogeo I di Abbatjia tad-Dejr a Rabat dotate di una decorazione a rilievo scolpita direttamente sulla roccia (semipilastri all'esterno dei sepolcri 20 e 22, pseudo-transenna per la copertura del sepolcro 24), per i quali rimando a M. Buhagiaar, *Late Roman and Byzantine Catacombs and Related Burial Places in the Maltese Islands*, Oxford 1986, p. 208, figg. B-d e f, tav. XVb; B. Bruno, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del mediterraneo*, Bari 2004. Cfr. anche V. G. Rizzone, F. Sabatini (curr.), *Gli ipogei di Wignacourt a Rabat*, Palermo 2008.
- <sup>75</sup> G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, p. 587.
- <sup>76</sup> Questa la traduzione letterale, vedi J. Führer, V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, p. 295.
- <sup>77</sup> La Sicilia e Siracusa, in particolare, hanno giocato un ruolo da protagoniste nella vita di Antonio Ferrua fin dal primo viaggio nel 1937 quando, dopo aver completato gli studi presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, il giovane gesuita iniziò la prima revisione del materiale epigrafico del Museo Archeologico di Siracusa e, contemporaneamente, imparò a conoscere da vicino i contenitori unici di quell'epigrafia, i cimiteri cristiani della città. Dieci anni dopo, nel 1947, il rapporto di Ferrua con Siracusa e le catacombe si sarebbe rinsaldato con la nomina a segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e con l'inizio di una stagione fertile per la ricerca, frutto di una collaborazione costante con Giuseppe e Santi Luigi Agnello. Per notizie bibliografiche si veda A. Ferrua, *La Sicilia nella mia vita*, in *L'Accademia selinuntina di Scienze, Lettere e Arti ed il premio Selinon*, Trapani 1988, pp. 41-63.
- <sup>78</sup> Per una selezione bibliografica degli scritti dedicati alla topografia e architettura funerarie di Giuseppe e Santi Luigi Agnello rimando rispettivamente a S. L. Agnello e G. Palermo, *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Agnello*, Siracusa 1978 e a A. M. Marchese, *La lunga carriera di Santi Luigi Agnello* (nota bio-bibliografica), in M. Mastrogregori (ed.), *Storiografia: rivista annuale di storia*, voll. 1-2, 1997, pp. 35-55 (in part. pp. 42-49).
- <sup>79</sup> F. P. Rizzo, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, I, II.1, Roma 2006.